



Opzione donna, una pensione anticipata rinunciando al retributivo

Da gennaio 2016 le donne possono ottenere la pensione di vecchiaia con 66 anni e 7 mesi di età nel settore pubblico, 65 anni e 7 mesi nel privato, 66 anni e 1 mese per le autonome. È questa eccessiva e penalizzante età anagrafica che giustifica l'incremento che sta avendo la pensione anticipata riservata alle donne, definita "opzione donna". Questa pensione consente di cessare l'attività lavorativa con 57 anni e 3 mesi per le dipendenti (nate entro il 30 settembre 1958) e 58 anni e 3 mesi per le autonome (nate entro il 30 settembre 1957), quando pos-

sono far valere almeno 35 anni di contributi, esclusi quelli per la disoccupazione e la malattia, a condizione che il calcolo sia interamente contributivo (si deve rinunciare al retributivo).

Secondo la relazione tecnica alla legge di stabilità 2016, saranno 32.800 le donne che raggiungeranno i requisiti entro il termine del 31 dicembre 2015. In via sperimentale questa pensione è stata introdotta nel 2004 e fino a tutto il 2014 ne sono state liquidate 27.970.

Prima della legge di stabilità 2016 si poteva ottenere questa pensione quando la decorren-

za avveniva entro il 31 dicembre 2015, ora è possibile ottenerla maturando i requisiti di età e di contribuzione entro quella data anche se la decorrenza avverrà successivamente, questo per effetto delle "finestre mobili", cioè il posticipo della decorrenza rispetto al raggiungimento del requisito, ecco perché la decorrenza potrà avvenire successivamente al 2015. Questo posticipo varia da un minimo di 12 mesi per le dipendenti ai 18 mesi per le autonome. Con una recente comunicazione l'Inps ha precisato che una volta maturato il diritto (entro il 2015) e

successivamente alla "apertura della finestra", la pensione può essere percepita in un qualsiasi momento (cristallizzazione del diritto). Sempre secondo l'elaborazione che accompagna la legge di stabilità, vi saranno 25.000 nuove pensionate del settore privato e 7.800 del comparto pubblico, per un totale di 32.800. La relazione tecnica non contiene informazioni sul numero delle pensioni liquidate complessivamente nell'anno in corso mentre si conoscono i dati del settore pubblico, che segna un incremento dell'80% rispetto al passato. Questo nonostante

il taglio consistente della pensione dovuto al calcolo interamente contributivo, meno generoso rispetto al retributivo. In proposito, stando alla relazione tecnica, è stato preso come valore di riferimento una pensione di 1.100 euro mensili lordi per le dipendenti, evidenziando una riduzione del 27,5% rispetto al calcolo con il retributivo. Per le lavoratrici autonome, l'importo di riferimento è stato di 760 euro mensili lordi e la variazione in negativo è stata del 36%. Una così marcata differenza nell'importo preso a riferimento è dovuto, in larga

parte, al maggior imponibile e al conseguente più elevato importo della contribuzione versata. Inoltre, la quota di accantonamento contributivo, ai fini pensionistici, è stato negli ultimi 10 anni mediamente del 33% delle retribuzioni per le dipendenti e tra il 20-22% dei redditi per le autonome.

Nell'approvare la legge di stabilità 2016, il Parlamento ha previsto un monitoraggio sulla spesa, in caso di risparmi, dice la norma, sarà possibile prolungare l'esistenza di questa pensione anche dopo il 31 dicembre 2015.

Angelo Vivenza